

RICORDO DI MARIA VINGIANI LA FONDATRICE DEL SAE

Maria Vingiani, fondatrice nel 1963 del Sae (Segretariato per le attività ecumeniche) e presidente dello stesso segretariato fino al 1996, è morta a Mestre il 17 gennaio all'età di 98 anni. Ha dedicato la sua vita alla causa dell'ecumenismo svolgendo un fondamentale ruolo nel cammino di riconciliazione tra le chiese cristiane e tra queste e l'ebraismo. Quando era presidente del Sae, associazione laica ed interconfessionale, ha collaborato più volte con la nostra rivista. Grati per quanto ci ha insegnato e dato abbiamo chiesto ad un suo e nostro amico di Venezia di ricordarla.

Alle soglie dei 100 anni, a un'età, dunque, che si addice alle matriarche del Primo Testamento, Maria Vingiani è salita alla Casa del Padre, da dove può finalmente contemplare il Volto di quel Dio nel quale tutto si ricompone in unità.

Nata a Venezia nel 1921, laureatasi a Padova in Storia dell'arte, cresce nell'associazionismo cattolico negli anni in cui il regime fascista fa sentire sempre più opprimente la sua stretta, maturando così la convinzione di impegnarsi nel processo di trasformazione democratica del paese, dapprima nella Resistenza poi nella partecipazione politica diretta. Fino a non molti anni fa c'era ancora chi, a Venezia, la ricordava attiva propagandista delle istanze dei Comitati Civici per la vittoria della Democrazia Cristiana nella campagna elettorale del 1948, oratrice appas-

sionata sugli improvvisati pulpiti ricavati dai pozzi di campi e campielli.

Eletta a sua volta in consiglio comunale nel 1956, ricopre anche cariche istituzionali, come quella di Assessore alle Belle Arti. È in questo periodo che Maria Vingiani, come oramai tramanda la storia in via di divenire racconto leggendario, incontra Jules Isaac, lo storico francese impegnato a riavvicinare ebrei e cristiani.

Già da tempo Maria sta maturando una riflessione sulla drammatica incoerenza rappresentata dalla divisione delle chiese cristiane, nelle quali il sospetto reciproco e non la carità è la regola di condotta.

A trasformare quella che fino a un certo momento è solo un'intuizione in un tassello fondamentale nel movimento ecumenico, e cioè a far nascere quello che poi diverrà il Segretariato per le Attività Ecumeniche (SAE), saranno papa Giovanni e il Concilio Vaticano II.

Non un percorso semplice, lineare e in discesa, si badi bene. A spulciare i diari di Roncalli ancora patriarca di Venezia, infatti, si può anche rimanere stupiti nel leggere dell'incontro organizzato da Maria Vingiani tra il patriarca e un gruppo di rappresentanti delle chiese evangeliche, nel maggio del 1955, e rilevare come Roncalli tenga a sottolineare di non aver operato «nessuna apertura da parte mia».

Ma fondamentali anche le scelte di Roncalli, patriarca prima e papa poi, nel restituire ai laici la Parola di Dio e nell'aprire fiducioso le porte della Chiesa all'azione dello Spirito. Maria Vingiani coglie le novità e si trasferisce a Roma «per servire la causa dell'unità».

Quello che è accaduto in seguito, la nascita del SAE, l'avvio dell'attività, le sessioni di formazione ecumenica a La Mendola, Napoli, Camaldoli, Chianciano, Paderno e ora Assisi, sono la conseguenza di un appassionato impegno per l'unità delle chiese e per il dialogo interreligioso che da Maria Vingiani è fiorito come l'albero migliore.

C'è stato un tempo nel quale lo Spirito di Dio ha aleggiato sulle acque di Venezia, posandosi su quanti hanno avuto il dono e la capacità di percepirlo. Maria Vingiani e don Germano Pattaro sono stati i segni più belli di questa stagione di grazia.

Il loro nome sia in benedizione.

Carlo Urbani